

dico deve eseguire terapie antidolore anche se queste possono portare alla morte come effetto non intenzionale ma prevedibile. Una cosa che già accade comunemente ma che proprio per questo credo debba essere regolata.

Per quel che riguarda l'accanimento terapeutico?

Il paziente deve poter rifiutare terapie straordinarie, come il polmone d'acciaio o la circolazione extracorporea, nel caso in cui non ci sia più possibilità di recupero. In questo senso servono delle dichiarazioni anticipate di cura, anche se bisogna stabilire con precisione cosa si intenda per accanimento terapeutico. È assodato che alimentazione e idratazione non possono

in alcun modo essere considerate accanimento e non si possono sospendere perché altrimenti sarebbe eutanasia. Mettere il sondino nasogastrico è un atto medico e il paziente può rifiutarlo, ma solo personalmente non

per iscritto, una volta che però il sondino è messo il medico ha il dovere di proseguire nell'alimentazione, perché se la interruzione è responsabile della morte del paziente: è lui che uccide. Allo stesso tempo il paziente deve poter essere libero di pretendere di essere tenuto in vita fino

ie

ti

»

all'estremo, perché potrebbe avere motivi forti e personali per ritenere di dover restare in vita il più possibile.

Pensa che si possa trovare un rapido e ampio consenso in Parlamento?

Alcuni dei punti che ho appena esposto il te-

sto Calabrò non li esplicita ma non è affatto contrario. Anche nel Pd ci sono molti in accordo con noi. Certo non saranno d'accordo coloro che hanno come obiettivo metafisico quello di negare la sacralità della vita. Ma chi non ha una posizione ideologica credo si possa agevolmente ritrovare su queste cose.

I tempi?

Volendo basterebbero due settimane al Senato e due alla Camera. L'importante è però lavorare bene per fare una buona legge nel rispetto della dignità della persona, lasciando da parte le asperità polemiche e soprattutto senza pretendere di sequestrare la Costituzione, a partire dalle strumentalizzazioni dell'articolo 32, che prevede esplicitamente l'intervento della legge in questa materia. Il caso Eluana è stato terribile e anche la magistratura deve tornare nei suoi limiti. Il magistrato non è il padrone della legge.

Se il Tar «apre» all'eutanasia

di GIAN LUIGI GIGLI

Tra gli argomenti portati dai sostenitori della sospensione dell'idratazione e della nutrizione assistita della povera Eluana, fondamentale è stato quello della necessità di distinguere tra interventi attivamente diretti ad abbreviare la vita dei pazienti - e come tali da considerare eutanasi - e interventi d'interruzione di trattamenti non desiderati, e quindi omissivi, dei quali è stata esclusa la valenza eutanasi.

Per molti autorevoli personaggi, tra cui il senatore Ignazio Marino, eutanasia sarebbe solo quella attiva, rifiutando costoro il concetto stesso di eutanasia per omissione di trattamenti e cure.

Tra gli interventi più importanti tesi a negare che l'omissione di cure costituisca intervento eutanasi, vi è stato quello recentissimo del Tribunale amministrativo regionale della Lombardia. Si è trattato infatti di una sentenza decisiva, sia perché - arrivata il 22 gennaio, ultima in ordine di tempo - è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso in direzione di Udine, sia per lo smantellamento da essa operato delle tesi delle autorità sanitarie lombarde, sia infine perché essa andava evidentemente oltre i limiti di competenza. Nella sua sentenza, infatti, il Tar lombardo, invece di occuparsi, come avrebbe dovuto, di diritto amministrativo, si avventurava in interpretazioni

di diritto costituzionale che non gli competevano, arrivando perfino a sentenziare «l'obbligo giuridico (prima ancora che professionale o deontologico) del medico di interrompere la somministrazione di mezzi terapeutici indesiderati».

Non è questa la sede per esaminare le incongruenze del dispositivo dal punto di vista del diritto costituzionale, né per contestare la parte riguardante la negazione di ogni obiezione di coscienza (sorprendentemente non ripresa da alcuna delle vestali della libertà del medico presenti ai vertici della Federazione nazionale degli ordini professionali).

Giova piuttosto ricordare come il Tar lombardo, richiamando la Corte di Cassazione, ha ritenuto che «tale obbligo giuridico [del medico] sussiste anche ove si tratti di trattamento di sostegno vitale il cui rifiuto conduca alla morte, giacché tale ipotesi non costituisce, secondo il nostro ordinamento, una forma di eutanasia (per tale dovendo intendersi soltanto il comportamento etiologicamente inteso ad abbreviare la vita e che causa esso positivamente la morte) bensì la scelta insindacabile del malato a che la malattia segua il suo corso naturale fino all'inesorabile exitus».

Dalla citazione della sentenza appare indiscutibile che per il Tar lombardo sia da intendersi per eutanasia solo quella attiva. La distinzione non è banale, dato che il nostro ordinamento giuridico e lo stesso codice di deontologia medica rifiutano esplicitamente - per ora - l'intervento eutanasi assimilandolo all'omicidio, seppur con le attenuanti dovute alla "nobiltà" delle motivazioni.

Lo stesso caso Englaro sarebbe stato improponibile nel nostro ordinamento se

SO
da

non fosse stato strumentalmente - e ritengo vanamente - depurato di connotazioni eutanasiche.

Del resto, la strumentalità della sentenza del Tar lombardo appare evidente se ci si dà la pena di leggere quanto scritto molto recentemente da Dario Simeoli, uno dei tre giudici (il relatore)

della sezione del Tar che ha accolto il ricorso contro la Regione "rea" di non mettere a disposizione le strutture del Servizio sanitario regionale per eseguire il protocollo di morte su Eluana. In un suo articolo, intitolato significativamente *Il rifiuto di cure: la volontà presunta o ipotetica del soggetto incapace*, apparso su uno degli ultimi numeri della rivista *Giustizia civile* (Giuffrè editore, 2008), il giudice Simeoli scrive che «prudentemente, il nostro ordinamento

sembra avviarsi ad ammettere alcune forme eutanasiche passive» e che «a talune condizioni (quelle enunciate dalla Suprema Corte), invece, è ammessa l'eutanasia passiva, quale può definirsi l'ipotesi di interruzione del trattamento terapeutico a cui consegue il decesso dell'ammalato». Sembra dunque che il Simeoli, pochi mesi prima di emettere la sentenza del Tar, avesse ben chiaro che il lasciar morire Eluana avrebbe creato il primo caso di eutanasia passiva od omissiva autorizzato per via giudiziaria in Italia. A distanza di pochi mesi, tuttavia, lo stesso magistrato, non ha esitato a smentire sé stesso e a escludere, in sentenza, che si fosse di fronte a un caso di eutanasia. È lecito interrogarsi sulle finalità che lo hanno spinto a tale vistosa contraddizione?

Udine, il sindaco insiste: rifarei tutto quello che ho fatto Ma dall'associazione di De Monte tanti medici in fuga

FRANCESCO DAL MAS

Medici in fuga dall'associazione fondata da Amato De Monte. L'anestesista di Udine che ha accompagnato Eluana Englaro alla morte, nella casa di riposo la Quiente, ha fondato un'associazione di "Medici dell'ospedale Santa Maria della Misericordia". «Per incompatibilità valoriale io e numerosi altri colleghi ci togliamo», fa sapere Antonio Barillari, medico ospedaliero presso lo stesso istituto e assessore comunale alla salute, delle cui dimissioni ha preso atto ieri il sindaco Furio Honsell. «Il codice deontologico ci impone l'esclusivo servizio alla vita. Non possiamo avere per presidente un collega che l'ha così clamorosamente disdetto», afferma Barillari. Il sindaco di Udine, Furio Honsell, intanto, non solo ha accettato le dimissioni di Barillari perché in dissenso con la sua scelta di mettere a disposizione la casa di riposo comunale per quella che anche Barillari ritiene una "pratica eutanastica", ma è andato più in là, dicendo che rifarebbe tutto quello che ha fatto. «A parità assoluta di condizioni - ha ribadito - di sicuro lo rifarei. Oltre al sì e al no poteva esserci una terza soluzione, quella

che forse tanti avrebbero preferito, ma che per me non è dignitosa per un'istituzione, e cioè dire "andatevene altrove". Una scelta per noi inaccettabile - ha concluso - e di conseguenza ci siamo comportati». Ed ha aggiunto: «Non si trattava qui di sostituirsi a giudici, medici, avvocati, ma si trattava per una città di compiere una scelta: dire sì oppure no. Dire sì voleva dire aiutare una persona ad avere giustizia, dire no significava mandarla via». «Il sindaco conferma che voleva aiutare Beppino Englaro, non Eluana. Che infatti è morta - osserva Barillari -. Per questo io ho lasciato». E se il dissenso di Barillari è arrivato alle estreme conseguenze, quello di quattro consiglieri cattolici del Pd non è stato meno puntuale, tanto che gli interessati sono stati rimbrottati dalla segreteria del partito, retta da un'ex diessina, appunto perché si sono espressi come cattolici. «Non discutiamo la legittimità dell'atto di Honsell, ma sicuramente non possiamo essere d'accordo con il sindaco quando afferma che questo è un gesto di civiltà» puntualizza Daniele Cortelezzis, presidente del consiglio comunale. «Avremo un chiarimento» assicura il sindaco. «Un chiarimento sì, ma sulla vita, non sulla morte» è stata l'immediata replica.

«Mio figlio, disabile grave E mai gli toglierei il cibo»